

Asini e cavalli

La buona notizia nuova del Vangelo è semplice, chiara e luminosa. Eppure l'uomo moderno maestro di sofismi, raffinato cultore del dubbio e rancoroso contestatore di tutto, come i «sapienti» e «gli intelligenti» di cui parla oggi Gesù, rischia di non comprenderla. È necessario allora che questa notizia nuova ci disarcioni dal cavallo della nostra saccenza, così come successe a Saulo sulla via per Damasco (cfr. At 9, 3-7). E noi se vogliamo capire «queste cose»: i misteri del Regno, cioè la persona di Gesù, le sue parole e le sue opere, dobbiamo lasciarci disarcionare. Si tratta di diventare «piccoli» ci spiega Gesù, vale a dire poveri, miti e umili. Non è però questione di statura fisica, di censo o di livello culturale, bensì di atteggiamento interiore, di mitezza del cuore. È questa la piccola ma grande via dell'infanzia spirituale: «È riconoscere il proprio nulla, sperare tutto da Dio misericordioso, come un bambino attende tutto dal suo babbo; è non inquietarsi di alcunché, non guadagnare ricchezze», scrive nel suo diario Santa Teresa di Gesù Bambino. Il profeta Zaccaria non a caso annuncia a Sion che il Messia, il vero re tanto atteso, arriva cavalcando «un asino, un puledro figlio d'asina». Il profeta sembra voler marcare la differenza con Alessandro Magno, il grande re e condottiero del mondo antico, che con la forza delle armi ha esteso il suo dominio su uno sterminato impero. Il messia invece giunge in sella ad un asino, quale re di pace, e proprio così «ha gettato in mare cavallo e cavaliere» (cfr. Es 15,1). Nelle antiche fiabe i re non vincono i nemici con l'astuzia, i raggiri o le armi, ma semplicemente con la forza bontà. Il cavallo è, infatti, il segno della forza militare, del trionfo sul nemico e quindi dell'orgoglio e della superbia dell'uomo che così facilmente dimentica la propria pochezza. Infatti, come insegna il salterio, «Il cavallo non giova per la vittoria, con tutta la sua forza non potrà salvare» (Salmo 33, 17). In molte nostre piazze fanno bella mostra di sé generali, re e condottieri in sella a superbi destrieri; eppure, a ben pensarci, c'è da porsi la domanda: fu vera gloria? Il Signore ci indica un'altra strada: la sapienza dei «piccoli» che sono ristorati dal suo giogo dolce e leggero, come l'umile asinello che per le strade di Gerusalemme portò sulle sue spalle il Re dei re.

Don Flaminio Fonte